

ARCHITETTURA SIRACUSA outdoor 23-24

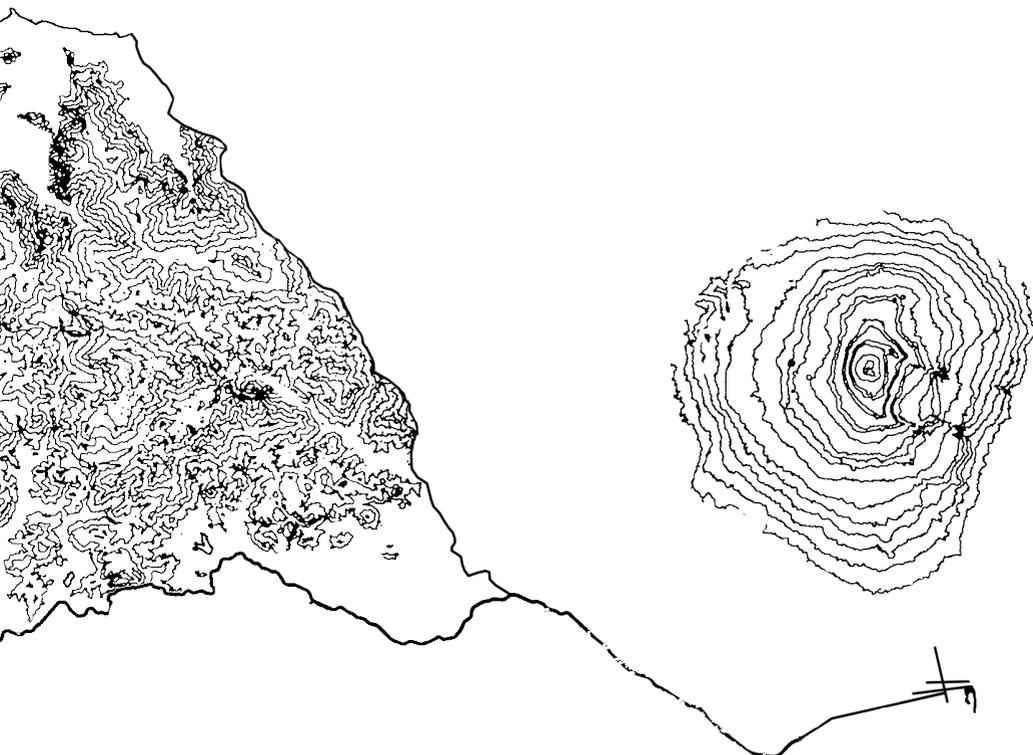
Laboratorio di Progettazione sulla Preesistenza e Architettura degli Interni
Prof. Luigi Pellegrino

Laboratorio di Architettura e Progetto del Paesaggio (A-L)
Prof. Carlo Palazzolo, Prof. Bruno Messina

viaggio di formazione a.a. 2023/24

31.05 - 01.06

PALERMO E CEFALÙ





Università
di Catania



SDS SIRACUSA
ARCHITETTURA
e PATRIMONIO CULTURALE

Università degli Studi di Catania
SDS in Architettura e Patrimonio Culturale

con

Laboratorio BohoÈ

Prof. Luigi Pellegrino

Valeria Bruno, Marialaura Calogero, Giulia Caruso, Cristina Elena Francesca Licciardello,
Michele Moliteo, Matteo Pennisi, Graziano Testa

GIORNO 1

31.05.2024

PARTENZA DA CATANIA Stazione Centrale	08:30
ARRIVO A PALERMO	11:30
QUARTIERE ZEN <i>Vittorio Gregotti, con Franco Purini e Salvatore Bisogni</i>	11:30 - 13:00
ARRIVO ALLA CITTADELLA UNIVERSITARIA	13:30
	<i>pranzo libero</i>
DIPARTIMENTI DI SCIENZE <i>Vittorio Gregotti, Gino Pollini</i>	14:30 - 16:30
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA <i>Pasquale Culotta, Bibi Leone</i>	
PALAZZO ABATELLIS <i>Carlo Scarpa</i>	17:30 - 19:00
	<i>cena libera</i>

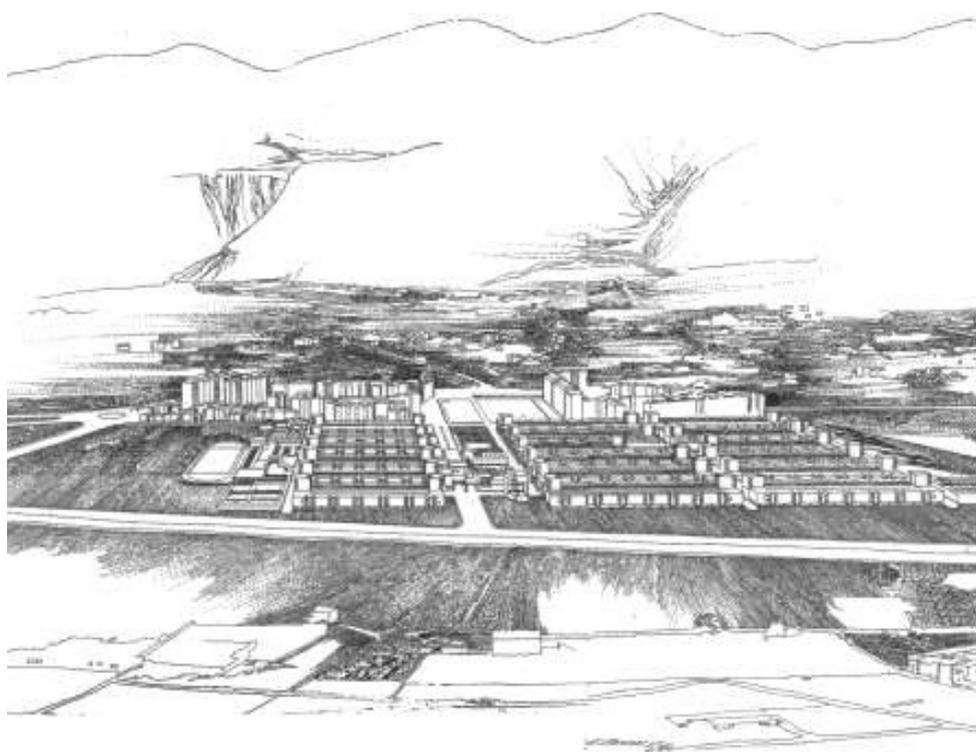
GIORNO 2

01.06.2024

PARTENZA DA PALERMO Cittadella Universitaria, Viale delle Scienze 1	08:30
CASA A GIBILMANNA <i>Giuseppe Samonà</i>	09:30 - 12:00
CASA ROSA <i>Pasquale Culotta, Bibi Leone</i>	12:00 - 13:00
	<i>pranzo libero</i>
MUNICIPIO <i>Pasquale Culotta, Bibi Leone</i>	14:00 - 16:00
FRONTE A MARE DI CEFALÙ <i>Pasquale Culotta, Bibi Leone con Tania Culotta</i>	
CATTEDRALE DI CEFALÙ	16:00 - 17:00
MUSEO MANDRALISCA	17:00 - 19:00
PARTENZA DA CEFALÙ	18:00
ARRIVO A CATANIA	20:00

Vittorio Gregotti con F. Purini, F. Amoroso, S. Bisogni, H. Matsui

QUARTIERE ZEN



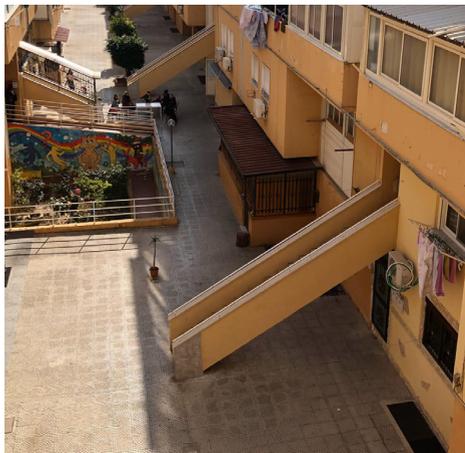
La Piana dei Colli, a Nord di Palermo, dagli anni '70 del secolo scorso è stata investita da una doppia espansione proveniente da Palermo, su un fronte, e dalle località balneari consolidatesi dall'altro, sovrapponendo il tessuto rado dello sprawl ad un territorio segnato da un passato agricolo.

Il progetto dello ZEN (Zona Espansione Nord), bandito dall'IACP di Palermo, è vinto nel 1970 dal gruppo di Vittorio Gregotti, Franco Purini, Franco Amoroso, Salvatore Bisogni e Hiromichi Matsui, il cui progetto mirava a costituire un riferimento in un'area fortemente disgregata, tra bordo urbano e campagna. Un impianto che contiene, nella sua grande regolarità, molteplici riflessioni e che, pur rinunciando alla mimesi, riesce a stabilire un forte legame con il territorio in cui si insedia.

Un impianto suscettibile di variazioni e sviluppi ulteriori, pur nella sua compiutezza formale, che costituisce la formalizzazione di un tema molto indagato dalla seconda metà del '900: la costruzione delle periferie urbane.

Il progetto, superata l'idea ormai consolidata della mega-struttura sul sedime dell'unità d'habitation, vede nella misura consolidata del centro urbano di riferimento, quello di Palermo, la soluzione adeguata alla costruzione di un nuovo brano di città in cui si respirasse la stessa aria e si innescassero le stesse dinamiche del tessuto in cui gli abitanti hanno sin lì vissuto.

Un modo di vivere ricco e colorato si celava tra le grandi insule, fatto di vicoli, corti, percorsi differenziati e tutte le funzioni e i servizi che costruiscono la vita cittadina.



Ma il progetto, dopo l'esclusione dei progettisti dall'esecuzione, è stato soggetto a varianti e a tagli sostanziali: l'impianto è mutato per via della mancata o della mutata collocazione di alcune insulae, l'assenza di servizi impedisce lo sviluppo delle dinamiche urbane, il margine previsto, fatto dai fronti delle insulae e da edifici per servizi ha lasciato il posto ad un'arteria stradale che costituisce una cesura.

Ma lo Zen 2 non esiste, ben sostiene Andrea Sciascia, in quanto le ragioni del progetto sono state strappate alla sua esecuzione, perdendo l'occasione di realizzare un brano di Palermo che avrebbe raccontato le riflessioni sul destino dei territori extraurbani che continuano a riempire il dibattito architettonico.



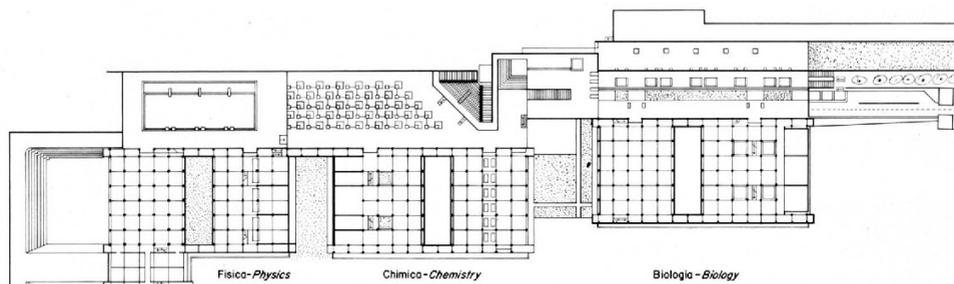
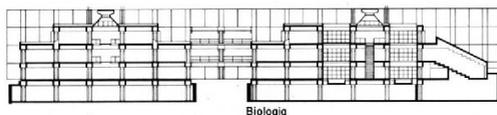
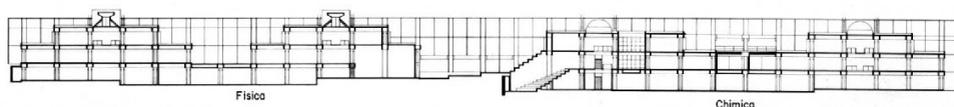
Vittorio Gregotti, Gino Pollini

DIPARTIMENTI DI SCIENZE



L'area del progetto dei nuovi dipartimenti di Scienze dell'Università di Palermo si trova nella parte conclusiva del Viale delle Scienze, l'asse lungo cui si struttura l'intera cittadella universitaria, quest'area è stata l'ultima ad essere inclusa nella sistemazione della cittadella universitaria all'interno del Parco d'Orléans. L'intento di considerare l'università come parte della città trova nel Parco d'Orléans la soluzione poichè si trovava in una posizione privilegiata: appena fuori dalla città fortificata e facilmente raggiungibile dal resto del territorio attraverso il sistema della circonvallazione. Lo stretto rapporto tra città e università si poteva consolidare nei dipartimenti di Scienze dal momento in cui questi vennero pensati come centri di servizi in cui il carattere pubblico risultava prevalente.

L'insieme della costruzione prevedeva la costruzione dei dipartimenti di Chimica, Fisica, Biologia, Matematica e Geologia ma solo i primi tre vennero realizzati. Ogni dipartimento è costituito di due corpi tra loro collegati. Ciascuno di questi corpi si sviluppa su due livelli, oltre a un piano interrato di parcheggi e servizi, ed è fondato su un modulo base strutturale e di impianti di 7,20x7,20.

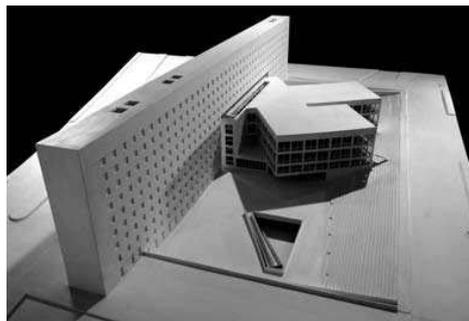
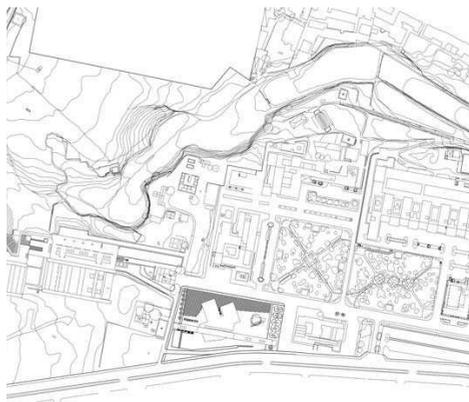


Pasquale Culotta con G. Laudicina, G. Leone, T. Marra

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA



Se muovendosi all'interno della Facoltà di Architettura di Palermo si ha la sensazione che qualcosa non sia andata come previsto è assolutamente normale. Il progetto trasformato dal 1983 al 2001 è di fatto un incompiuto. L'impianto originario vedeva la definizione del lotto trapezoidale come un'ampia piazza scavata nel suolo collegata al viale delle Scienze - asse interno del campus - da una estesa cordonata che si infrange sul volume della didattica, «un sasso volumetricamente molto articolato» orientato verso via Ernesto Basile, sovrastato a sua volta dal corpo dei dipartimenti, un trilito orientato invece sull'asse interno. Se il corpo della didattica doveva presentarsi come un basamento evidentemente trasparente, il coronamento era invece pensato come un grande volume compatto caratterizzato da piccole aperture quadrate sul viale interno e da una trama di piccole aperture a riproporre una gigante gelosia islamica sul viale urbano. Dopo la riforma dei primi anni '90 l'idea del monumentale piano inclinato viene sostituita da un unico spazio aperto posto ad una quota di un piano più bassa, accentuandone la dimensione ipogea, mentre il corpo dei dipartimenti non verrà mai realizzato lasciando l'opera monca. All'interno del blocco della didattica la scala attraversa l'intero edificio in tutta la sua lunghezza, caratterizzandosi come un tracciato urbano interno, unico elemento a mantenere la giacitura del corpo dei dipartimenti, frammento di una idea più ambiziosa.



Carlo Scarpa

PALAZZO ABATELLIS



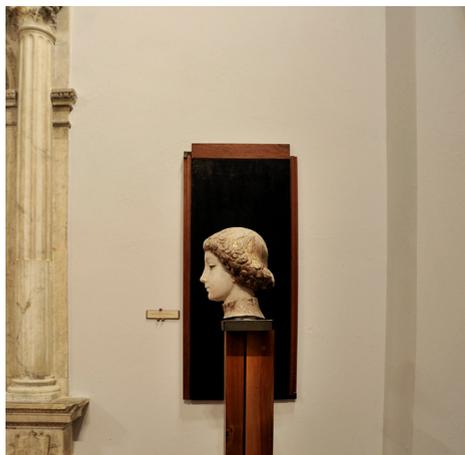
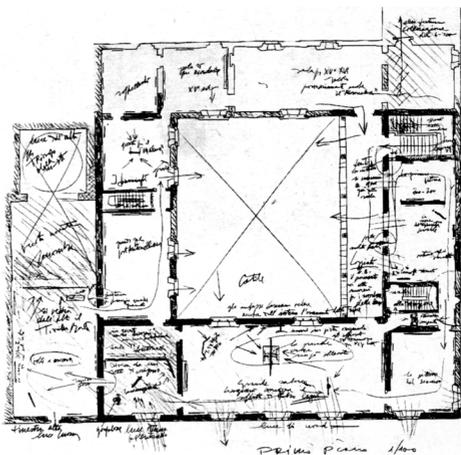
Dimora nobiliare quattrocentesca, esempio di architettura gotico-catalana, costruita attorno ad una corte di luce centrale, a cui si è invitati ad entrare dalla strada.

Quando nel secondo dopoguerra viene destinato a museo, della cura dell'allestimento è incaricato Carlo Scarpa, architetto veneziano che aveva già reso note le sue straordinarie e raffinate abilità nel progetto di architettura.

Le riflessioni di Scarpa vedono intrecciarsi, sino a trovare il giusto peso, all'interno della spazialità dell'edificio, tutto quanto confluisce nell'esperienza della fruizione museale, minuziosamente pensata, a partire dalla selezione delle opere da esporre, poli che orientano tutto l'insieme delle scelte progettuali.

Scarpa prevede in modo puntuale il percorso del visitatore, in cui si alternano con sapiente controllo spostamenti e pause; le percezioni progressive, come una calamita, inducono abilmente il movimento e l'orientamento all'interno del museo alla ricerca del punto privilegiato da cui godere dell'opera; ciascun pezzo d'arte della collezione trova, rispetto al volume della sala, la sua collocazione nella tessitura di linee invisibili dell'architettura dell'edificio, fatta di partizioni e di costanti e ricercati dialoghi tra l'interno e la corte, attraverso il diaframma delle facciate, le cui plastiche decorazioni illuminate dal sole sono apprezzabili dalle bucaure.

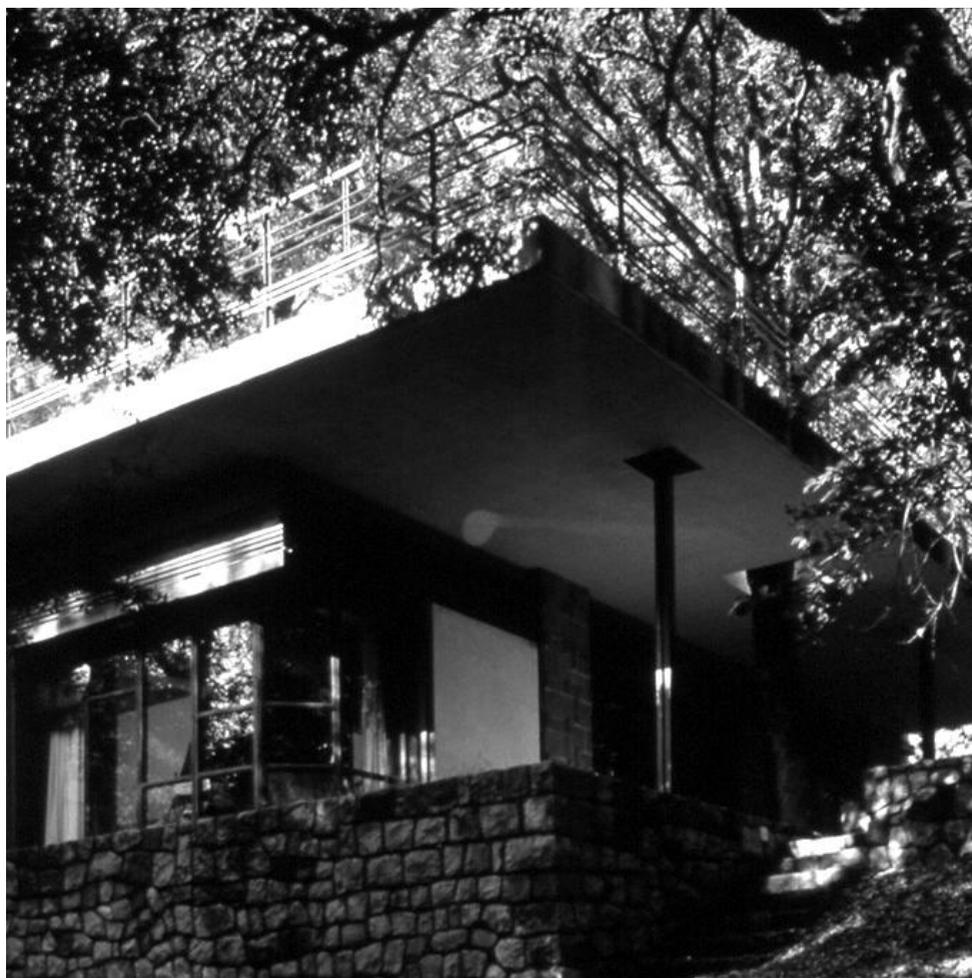
La luce naturale, l'unica ad illuminare le esposizioni museali all'epoca, è governata come fosse un riflettore da Scarpa che, attraverso la distanza e l'orientamento delle opere, misura con precisione la direzione e l'intensità della luce che ciascuna avrebbe ricevuto in virtù di quanto, secondo la sua sensibilità e conoscenza, meritava di essere sottolineato o celato; il racconto delle sculture esposte, nell'esperienza del visitatore, trova un importante attore nello sfondo percepito, costituito dalle pareti della sala, all'occorrenza nude in stucco o adornate da pannelli, che completano l'opera a distanza -come fossero la cornice o il fondo di un dipinto- e ne esaltano le qualità plastiche e l'animo di ciascun soggetto rappresentato.



La stessa raffinatezza governa il progetto della forma, la scelta del materiale, il funzionamento di ciascun supporto e piedistallo da lui progettato -a completamento dell'opera stessa- così come della scala in ferro e pietra, che in origine collegava i piani dell'esposizione. Analoga mano è riconoscibile nel trattamento dei fronti sulla corte, che vibrano grazie alla leggera variazione del colore, accordandosi con le note cromatiche della pietra. La cura dei particolari che costruiscono l'esperienza dell'uomo nello spazio connota il progetto di Scarpa, il quale consente, all'interno di un grande controllo, di lasciare che la sua personale sensibilità abbia grande rilevanza.

Giuseppe Samonà

VILLA LA QUERCIA



Tra le abitazioni di villeggiatura esistenti nel parco delle Madonie si distinguono tre ville che la famiglia Samonà possedeva a Gibilmanna, tra le colline alle spalle di Cefalù. Esse sono dislocate lungo un viale interno alla tenuta, tra la folta vegetazione:

1. La villa Antonio, del 1886, progetto di Giuseppe Damiani Almeyda
2. La villa detta “la Spianata”, del 1914, nota anche come “chalet svizzero”
3. Villa “la Quercia”, 1947-1950, progetto di Giuseppe Samonà

Va sottolineata l'importanza del bosco e il modo in cui le tre case si incastonano in esso: unico lembo di macchia forestale mediterranea di tutto il versante settentrionale delle Madonie che, grazie al modo in cui è stato sempre protetto, mostra oggi eccezionali potenzialità di sviluppo verso la foresta sempreverde mediterranea. Roccia, bosco e cielo sono dunque elementi del progetto: una delle due querce presenti in loco, viene assunta come elemento fondativo e inclusa nella costruzione tanto da essa generare l'asse con orientamento sud-nord, lungo il quale si costruisce l'intero edificio. La villa richiama l'architettura organica d'oltre oceano nell'articolazione dei volumi e nell'uso dei materiali, in gran parte recuperati dal sito e impiegati per le loro qualità intrinseche, come la pietra di alcuni muri, prelevata dallo scavo di

fondazione o le opere in legno, realizzate con le querce e i castagni tagliati per far posto alla casa. Collocata sul terreno in pendenza al margine di una radura, la fabbrica si sviluppa su un unico livello (più un piccolo scantinato ricavato nel pendio) e la sua disposizione planimetrica risulta dall'accostamento di due blocchi perpendicolari contenenti il soggiorno-pranzo, con il camino posto a cerniera tra le due parti; altri due corpi si aggiungono sul retro, definendo una corte aperta e accogliendo le camere da letto, la cucina, l'alloggio per i domestici.

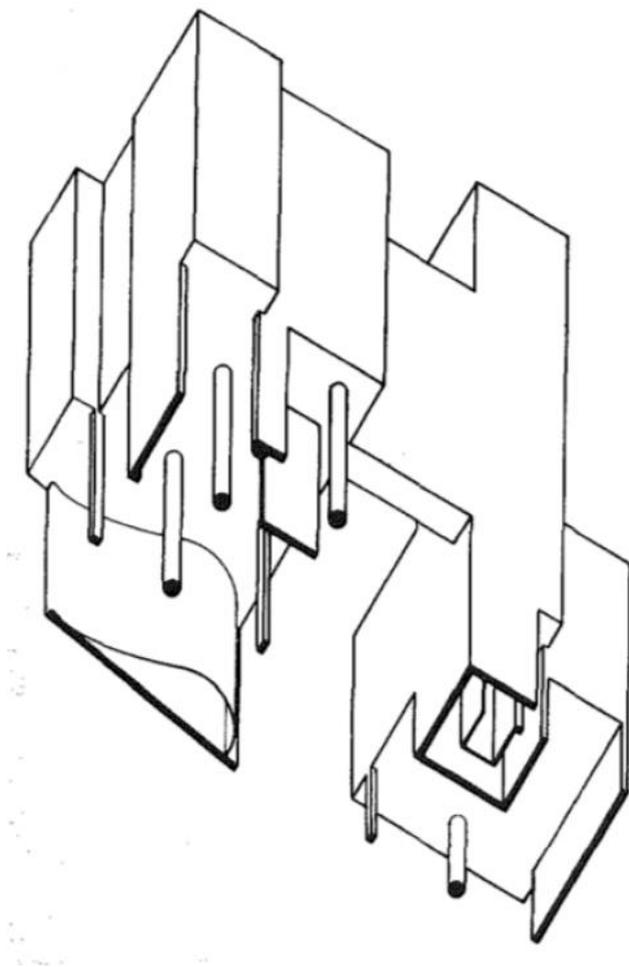
La struttura della costruzione è ridotta all'uso di coppie di muri portanti, sui quali poggiare solai in laterizio armato della massima luce realizzabile nel luogo al tempo della costruzione, e cioè poco più di cinque metri, con il conseguente libero utilizzo degli spessori dei corpi di fabbrica.

La villa rappresenta un “unicum” nel panorama dell'architettura domestica italiana. Francesco Taormina, in un breve saggio che ha dedicato all'opera, ne ha rilevato anche il carattere di prova privata, forse addirittura segreta: un sorta d'esercizio di ricapitolazione delle teorie di progetto. L'arch. Armando Barraja, che ha acquistato la villa e ne ha curato scrupolosamente il restauro, ha pure scoperto le matrici geometriche, vale a dire i tracciati regolatori, rigorosi che, sulla base della sezione aurea del quadrato, ne governano pianta ed alzati.



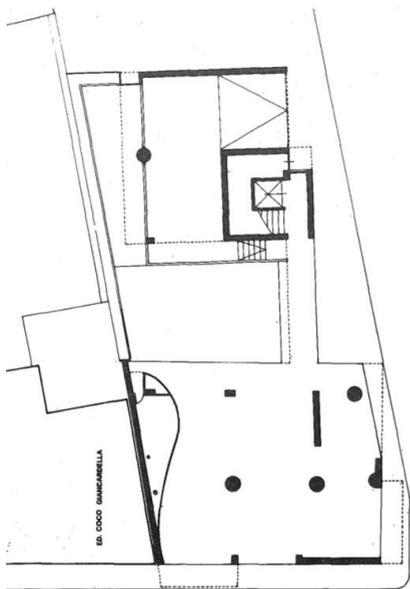
Pasquale Culotta, Giuseppe Leone

CASA ROSA

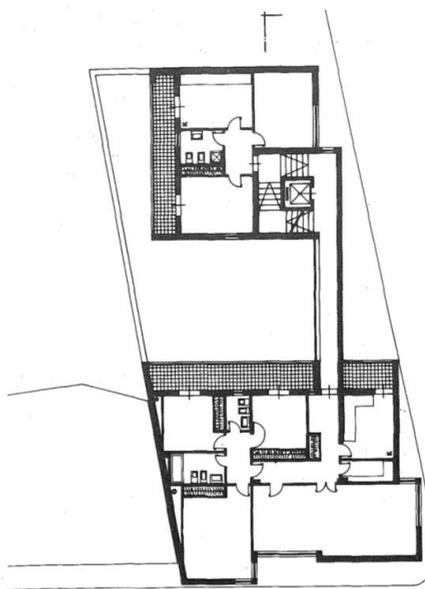


L'edificio si inserisce in un lotto posto al di fuori del recinto fortificato della città di Cefalù, attestato su una strada longitudinale interposta tra linea di costa e la linea ferrata. Questa strada riveste un'importanza decisiva per l'impianto urbano di Cefalù, ricalcando grossomodo il tracciato extra-urbano che da uno degli antichi accessi della città, ove doveva trovarsi una porta urbana, permetteva di lasciare la città proseguendo lungo la costa verso ovest. Oggi, evidentemente, l'espansione urbana è uscita dal recinto delle mura, invadendo aree un tempo rurali ribaltando, nel caso specifico, la condizione di questo percorso che oggi si trova in un contesto totalmente urbanizzato e non più extra-*moenia*.

L'intervento si propone di portare l'*urbanizzato* in *urbano*, prendendo atto della nuova condizione e provando a conferirgli un forte carattere di urbanità attraverso l'edificio. Pertanto la questione principale sta nella volontà di costruire un manufatto che possa dare forma alla strada, ricucire relazioni con l'edificato esistente, e restituire un "ritrovato" carattere urbano a una strada originariamente fuori città.



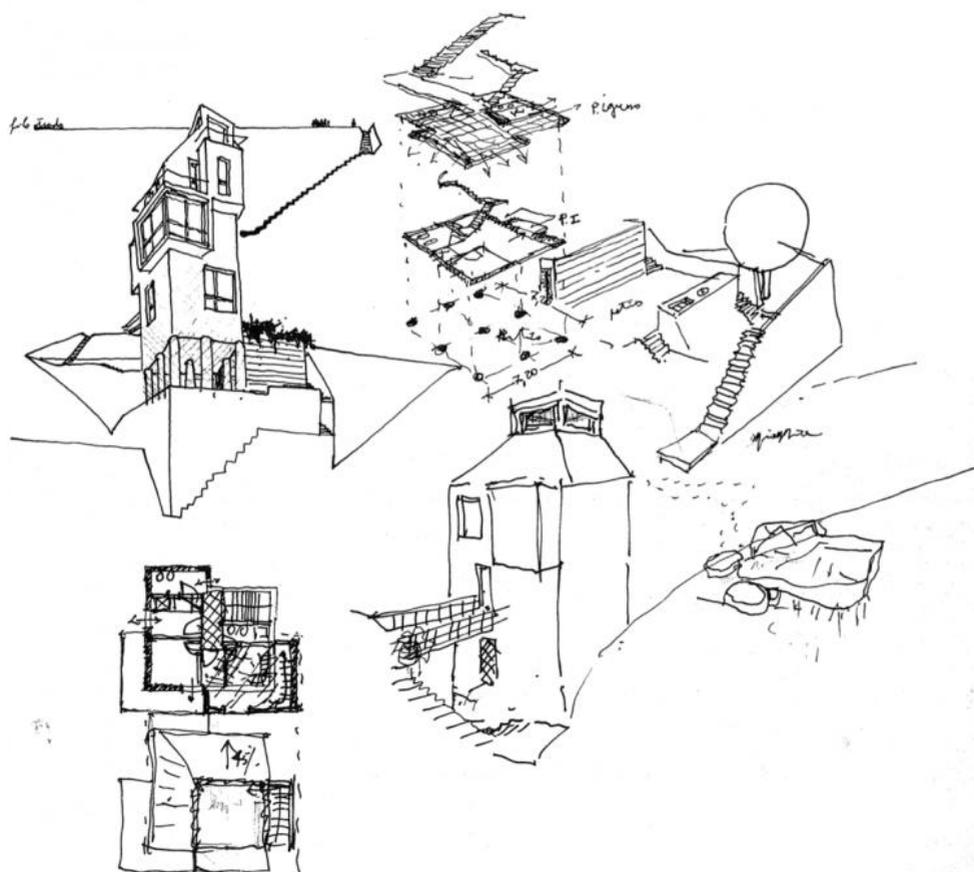
Pianta piano terra

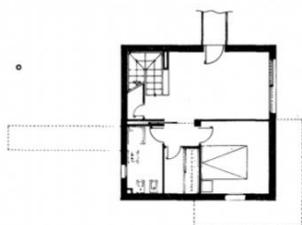
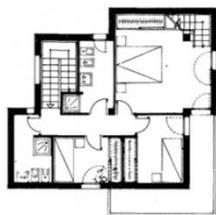
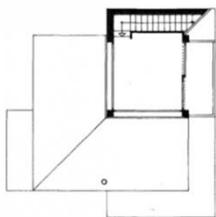


Pianta piano tipo

Pasquale Culotta, Giuseppe Leone

CASA SALEM

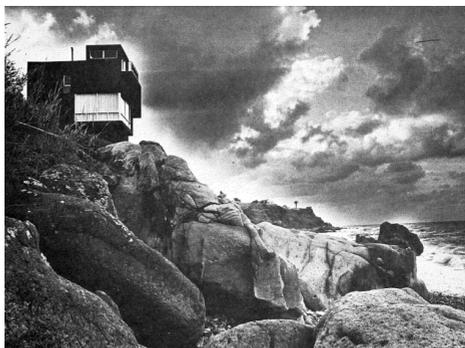




La casa si affaccia sul mare stretta fra le onde e gli scogli affioranti e levigati della costa di Cefalù, nei pressi della contrada Ogliastrillo. Il ricordo della torre d'avvistamento, in particolare cinquecentesca, dismette il proprio ruolo precipuo e diventa uno spazio domestico per una famiglia di sei persone arroccato in una condizione eroica.

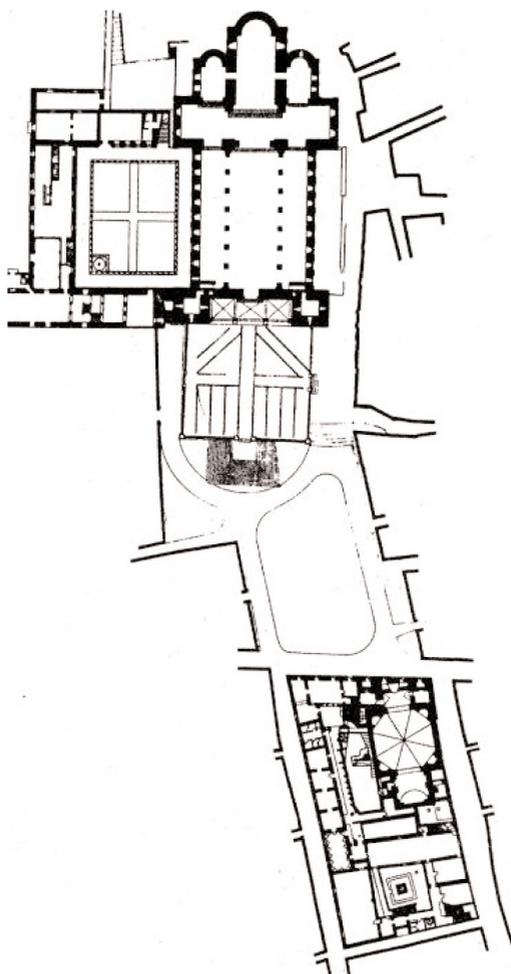
La casa intesse con questo eccezionale contesto una relazione "sincera", dovuta a una costruzione che cerca legami profondi e non immediati col luogo: un prisma impostato su una base quadrata di 7,20 x 7,20 metri è articolato volumetricamente lungo lo sviluppo verticale attraverso sfilamenti e aggetti che contribuiscono a una maggiore complessità spaziale interna.

La condizione estrema del contesto diventa materia del progetto "modellando" l'organizzazione degli spazi: il portico alla quota più bassa permette al mare di entrare; il livello del suolo a una quota più alta viene prolungata attraverso una passerella che permette l'accesso; una generosa finestra d'angolo permette di godere della vista e al contempo di realizzare una terrazza al piano superiore coronata a sua volta da una lanterna che cattura la luce portandola dentro la casa. Un tempo la casa era scura, presentandosi col colore della roccia bagnata sulle quali si erge; i nuovi proprietari l'hanno ridipinta di un colore diverso, beige chiaro; racconta Leone: «Prima sembrava come un faro sul mare. Peccato. Il dottor Salem non l'avrebbe mai fatto».



Pasquale Culotta, Giuseppe Leone

MUNICIPIO DI CEFALÙ



Nel panorama di interventi che mirano a ricucire il rapporto tra architettura contemporanea e città storica, è da annoverare il progetto che Culotta e Leone realizzano a Cefalù per il Municipio, restaurando il convento di S.Caterina. La ricerca degli architetti, sin dalla loro tesi di laurea, ruota attorno alla comprensione dei fatti urbani e su come saper declinare, in maniera non antitetica, conservazione e trasformazione. Il tema della casa e della sua domesticità, ampiamente approfondito nella loro carriera professionale, è ricco di continui intrecci e scambi con la loro visione di città, restituita nello spazio della costruzione in forme, volumi e prospettive. L'interlocuzione con i progettisti del PRG di Cefalù, tra i quali Giuseppe Samonà, insieme all'incarico per il Piano Particolareggiato del centro storico, affidatogli nel 1979, sono episodi decisivi per la loro riflessione sulla città consolidata e gli elementi che la compongono.

La complessità dell'intervento per il Palazzo di Città, non fu solo quella di confrontarsi con una fabbrica di secolare stratificazione, ma anche quella di lavorare su un edificio posto sulla piazza principale, in immediata relazione con il Duomo normanno: *unico evento veramente forte e puntuale del reticolo urbano*. La lettura critica dell'organismo, permette di attuare la depurazione di alcune sue parti e di completarne con corpi aggiuntivi altre, riscoprendo spazialità inedite. Il fine è quello di disvelare e ricostituire *la sua forma compiuta, in un incessante dialogo tra nuovo e antico interpretato nel rapporto tra figura e sfondo*. La liberazione dei cortili e di alcune aree interne dalle superfetazioni; così come la trasformazione delle alte finestre ottocentesche del piano terra, in porte, dà vita ad un sistema concatenato di spazi pubblici e permeabilità, posti in relazione con la piazza antistante e con

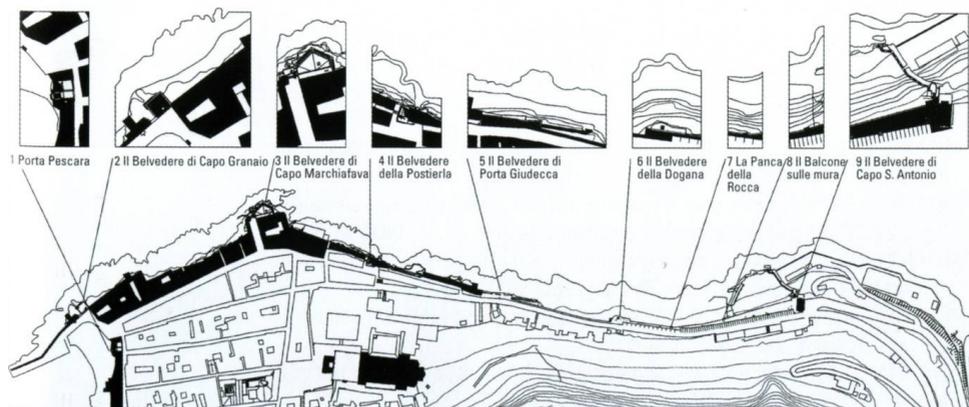
il chiostro del Duomo stesso. Così facendo, gli architetti sono capaci di *far coincidere la forma stessa dell'architettura con la città*: il vuoto si dilata diventando geometria e si restringe passando per gli spazi interstiziali, svelando un nuovo circuito di percorsi urbani e nuove prospettive. La chiesa a pianta ottagonale, trasformata in Sala Consiliare, è il fulcro dell'intervento con la sua extra-ordinaria spazialità ritrovata, enfatizzata dal sistema di gelosie del convento.

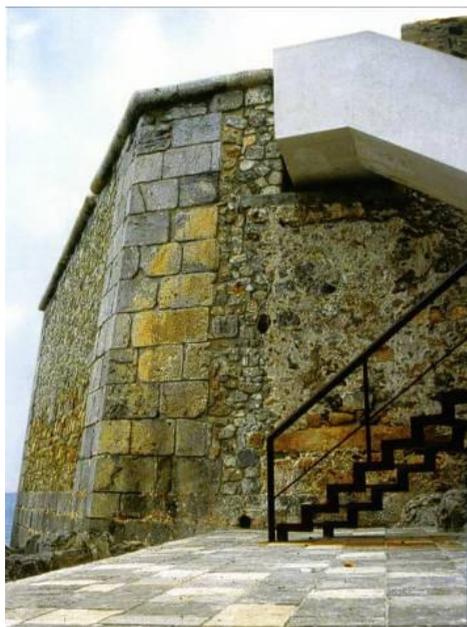
Una gola 'egizia', nel coronamento della facciata principale, si fa citazione di un dettaglio del Tempio di Diana e *trasforma l'architettura in un'icona*. *L'attenzione per la città, per i suoi elementi costitutivi e per i suoi tracciati, fa dell'edificio - del Municipio - non un semplice fatto urbano, ma una porzione significativa e inestricabile della città stessa.*



Pasquale Culotta e Giuseppe Leone con Tania Culotta

FRONTE MARE





Le mura megalitiche costituite da grossi blocchi di pietra lumachella cingono la città difendendola sul fronte mare, completando la difesa naturale costituita dalla rocca. Col tempo divengono le fondazioni delle case che, in assenza di pericoli provenienti dall'orizzonte, possono affacciarsi sul mare costituendo tre livelli orizzontali: la scogliera - le mura - le case.

Il fronte mare, un tempo prospetto principale della città difesa da una cortina ciclopica, man mano diventa sempre più il "retro" di Cefalù, utile solo come sostruzione delle case. Il progetto intende ribaltare questa condizione restituendo una rinnovata centralità al fronte mare organizzando un lungo percorso che connette i due punti estremi e scandito da piccoli interventi intesi, come dice Tania Culotta, come «punti, linee e superfici» di questo lungo parco.

La lunga e travagliata storia di questo progetto comincia con il Piano Particolareggiato del Centro Storico redatto da Culotta e Leone che individuano in quest'area un luogo nel quale sviluppare ulteriori progetti. Dal 1987 al 2010 loro stessi intraprendono gli interventi che verranno ultimati da Tania Culotta. Procedendo da est a ovest si incontrano le seguenti "stanze a cielo aperto":

- la Porta Pescara, una postierla un tempo murata che viene svelata e resa di nuovo attraversabile.
- Il vecchio granaio, le fondazioni del quale diventano una piazza librata sul mare.
- Il Bastione capo Macchiafava, in cui viene eliminata una scala giustapposta alla parete per restituire unitarietà alla geometria del bastione.
- La postierla, che viene riaperta e permette l'accesso a un nuovo spazio per la città.
- Il Belvedere della Giudecca, in cui viene rifatta la pavimentazione e ridefinita una geometria chiara.
- Il Belvedere della Dogana, in cui l'accidente del trovante megalitico diventa una panca per osservare l'orizzonte.
- La Garitta della Seconda Guerra Mondiale, che viene recuperata diventando un altro belvedere che abbraccia l'intero percorso.

PALERMO E CEFALÙ

